



**Citation:** T. Sun (2019) La globalizzazione in cortile: migrazione cinese e media italiani. A proposito del volume di Zhang Gaocheng, *Migration and the Media. Debating Chinese migration to Italy, 1992-2012*, Toronto, University of Toronto Press, 2019, pp. 296. *Lea* 8: pp. 533-538. doi: <https://doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-11006>.

**Copyright:** © 2019 T. Sun. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution – Non Commercial – No derivatives 4.0 International License, which permits use, distribution and reproduction in any medium, provided the original work is properly cited as specified by the author or licensor, that is not used for commercial purposes and no modifications or adaptations are made.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

## La globalizzazione in cortile: migrazione cinese e media italiani. A proposito del volume di Zhang Gaocheng, *Migration and the Media. Debating Chinese Migration to Italy, 1992-2012*, Toronto, University of Toronto Press, 2019, pp. 296

Tianyang Sun

Università degli Studi di Perugia (<[tianyang.sun@studenti.unipg.it](mailto:tianyang.sun@studenti.unipg.it)>)

### Abstract

This article discusses the book by Zhang Gaocheng *Migration and the Media. Debating Chinese Migration to Italy, 1992-2012*, which focuses on the depiction in various media of Chinese migrants resided in Italy during the twenty years that witnessed the expansion of their ethnic economy, as well as conflicts and reconciliations between the locals and the new residents of the country.

**Keywords:** Chinese migrants, ethnocultural essentialism, globalization and localism, media coverage

La comunità cinese in Italia (d'ora in avanti Comunità), la cui popolazione regolarmente soggiornante nel Paese ammonta a 309.110 unità nel 2018, ponendola al terzo posto fra le comunità extraeuropee in Italia<sup>1</sup>, ha iniziato a radicarsi su grande scala nella Penisola giungendo in crescenti ondate immigratorie a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso e da allora riceve dalla società italiana una discreta attenzione.

Per quanto i numeri e la durata di permanenza lascino presupporre altro, sembra che nell'Italia odierna gli immigrati cinesi non abbiano ancora raggiunto un soddisfacente grado di integrazione sociale, almeno nell'opinione pubblica italiana. Malgrado gli abbondanti studi e ricerche sulla Comunità, soprat-

<sup>1</sup> <<https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporti%20annuali%20sulle%20comunit%c3%a0%20migranti%20in%20Italia%20-%20anno%202018/Cina-rapporto-2018.pdf>> (11/2019).

tutto nell'ambito delle scienze sociali<sup>2</sup>, la maggioranza degli italiani ha una conoscenza ancora molto limitata della sua cultura, della realtà della società cinese in genere, e dell'interazione tra le attività imprenditoriali degli immigrati cinesi e l'economia italiana (Rastrelli in Beccucci 2018, 71-72). Quello che gli italiani sanno dei loro vicini cinesi deriva perlopiù dai media nazionali: giornali, programmi televisivi e siti internet, ma questi canali d'informazione non sempre riportano la verità, o tutta la verità, e ne consegue che una parte degli italiani ha una percezione parziale o comunque stereotipata degli immigrati cinesi (Ceccagno in *ivi*, x). Ad oggi, la rappresentazione mediatica dei cinesi d'Italia non ha suscitato un interesse particolare in ambito accademico e gli studi relativi risultano quantitativamente irrilevanti: se si trovano delle menzioni del caso cinese in alcune ricerche riguardanti l'espressione dei media italiani sull'immigrazione (Campani 2001; Binotto, Bruno, Lai 2016), sono però quasi inesistenti le analisi delle voci dei media in lingua cinese, fondati e gestiti da cinesi in Italia, e rivolti a lettori connazionali spesso considerati "*culturally unsophisticated*" dalla società italiana (Zhang Gaoheng 2019, 26-27).

In tale contesto, Zhang Gaoheng, studioso di media specializzato nella migrazione cinese in Italia, ha pubblicato una monografia intitolata *Migration and the Media. Debating Chinese Migration to Italy, 1992-2012* (2019). Zhang Gaoheng esamina la rappresentazione degli immigrati cinesi in vari media durante il ventennio, rappresentazione che testimonia l'espansione dell'economia etnica cinese in Italia (gli anni Novanta e gli anni Dieci), nonché dei conflitti e delle riconciliazioni tra i locali e i nuovi abitanti del Paese. Il lavoro si distingue innanzitutto per la sua riflessione su alcuni argomenti nodali concernenti l'immigrazione cinese in Italia.

Nell'introduzione Zhang segnala l'importanza di studiare il caso cinese, in quanto si tratta di una sorta di caso modello: la numerosità della Comunità, la sua identità culturale relativamente omogenea e il suo successo imprenditoriale in diversi settori, l'hanno resa un bersaglio frequente nel dibattito italiano sulla questione dell'immigrazione, assumendo così per i media italofofoni il ruolo di *case study* di immigrazione da paesi extracomunitari. Inoltre, l'attivismo dei media cinesi in Italia, maggiore di qualsiasi altra nazionalità sul territorio italiano, contribuisce altresì alla significatività del caso cinese, in quanto permette di analizzare diversi punti di vista su un medesimo evento.

Dopo aver discusso l'importanza del tema, l'autore evidenzia che la polemica generata dai media italiani a proposito della Comunità si concentra su due aspetti: l'integrazione degli immigrati nella società ospite (*Italian-migrant frame*) e la negoziazione delle dinamiche commerciali globali nell'ambito commerciale locale (*local-global frame*). In particolare, l'autore sottolinea l'influenza della globalizzazione economica sulla concorrenza tra le imprese italiane e quelle degli immigrati cinesi, suggerendo come questo fattore talvolta venga intenzionalmente ignorato dal discorso mediatico "localista" per imputare il declino di alcune aziende locali, quelle tessili per esempio, alla competizione "maligna" dei cinesi.

Per quanto riguarda la metodologia adoperata nel lavoro, l'approccio impiegato nella ricerca è marcatamente multidisciplinare e innovativo, in quanto l'autore produce una analisi che si ispira sia alle scienze umanistiche che sociali.

Zhang individua e analizza due nodi fondamentali nella dinamica mediatica: i criteri di selezione di temi di presunto valore giornalistico (come la rivolta degli immigrati cinesi a Milano del 2007 o le attività della "mafia cinese") e l'utilizzo di varie prospettive e strategie discorsive (dall'enfasi su un dettaglio specifico di un evento, all'uso di un certo tempo verbale) nel trattare

<sup>2</sup> Cfr. ad esempio: Berti 2000; Ceccagno, Rastrelli 2008; Becucci 2018.

tale tema. Nella sua analisi l'autore nota che due strategie appaiono particolarmente allettanti ai giornalisti, ovvero quella che evidenzia il *transnazionalismo* della migrazione cinese in Italia e quella che si radica nell'*essenzialismo etnoculturale*. Dato che l'autore, nella sua analisi, identifica nella globalizzazione la parola chiave della discussione mediatica sulle attività economiche della Comunità cinese in Italia, egli considera anche naturale che il tema del *transnazionalismo* ricorra ampiamente nei materiali analizzati, essendo la globalizzazione stessa la concretizzazione in ambito economico del *transnazionalismo*. D'altro canto, però, Zhang polemizza fermamente con le argomentazioni basate sull'*essenzialismo etnoculturale*: termine che egli intende con Arjun Appadurai (1996, 15-16) e Homi Bhabha (1994, 1-27) come l'accentuazione eccessiva dell'inconciliabilità presunta tra una cultura e l'altra (Zhang 2019, 41).

La griglia interpretativa dell'*essenzialismo etnoculturale* tende a ingigantire le alterità tra culture senza tener conto del terreno comune assai vasto che si frappone tra di esse, costituendo pertanto un ostacolo importante ad un'analisi priva di pregiudizi del fenomeno migratorio. È necessario sottolineare che nel confronto mediatico sull'immigrazione cinese in Italia questa interpretazione viene sposata non solo dalla maggioranza dei giornalisti italiani, ma anche dagli stessi media cinesi nel Paese, allo scopo di contestare le caratteristiche negative giudicate tipicamente cinesi dalla controparte e sostituirle con delle virtù secondo essi ingenite nei cinesi ed estranee agli italiani. Si rileva una dialettica simile anche in alcuni testi letterari di scrittori immigrati d'origine cinese in Italia: per esempio Hu Lanbo, direttrice della rivista bilingue *Cina in Italia* ed autrice di diversi romanzi, asserisce soggettivamente una totale adesione alla "pietà filiale" in famiglie di immigrati cinesi e sembra suggerire che nel codice etico della società italiana non esista un concetto corrispondente (Hu Lanbo 2012, 200-202).

Altro pregio del volume consiste nell'ampia selezione dei materiali analizzati: non solo l'autore raccoglie ed esamina le voci dei media italiani (suddivisi per diverse propensioni politiche), dei media cinesi in Italia, nonché di quelli internazionali (compresi ovviamente quelli della Cina continentale), per costruire un dialogo multilaterale, ma i materiali analizzati comprendono anche un'ampia varietà di formati mediatici, da quelli relativamente tradizionali come giornali, riviste e programmi televisivi (telegiornale, *talk show* e altre trasmissioni d'attualità), a periodici e forum online. Si pensi che nel libro viene analizzata persino una serie prodotta dalla televisione statale cinese che narra la traiettoria d'immigrazione di una ragazza proveniente da Wenzhou<sup>3</sup>.

Dopo una premessa teorica e metodologica e una presentazione generale della Comunità, in particolare dei meccanismi migratori e delle attività economiche, Zhang analizza le espressioni di vari media circa quattro argomenti inerenti all'immigrazione cinese in Italia che hanno acceso il vivo interesse non solo di giornalisti, studiosi e politici, ma anche di italiani comuni. L'argomento che viene affrontato per primo è rappresentato dalla leggendaria "mafia cinese" in Italia: lo scrivente la definisce leggendaria perché ad oggi nessuna prova concreta indica, come osserva anche l'autore, l'esistenza effettiva di un'organizzazione criminale di stampo mafioso controllata dagli immigrati cinesi nel Paese, osservazione che costituisce il presupposto argomentativo del capitolo. A questo proposito, l'autore si chiede quali fattori abbiano alimentato l'insistenza con cui i giornalisti italiani per un lungo periodo hanno fatto riferimento a tale entità immaginaria. Zhang ritiene che si tratti di un espediente escogitato dai media italiani all'inizio degli anni Novanta per rappresentare una realtà quasi completamente nuova ad essi, ovvero l'immigrazione cinese. All'epoca la Comunità acquisiva una visibilità sempre maggiore a causa dell'aumento brusco della sua popolazione; i giornalisti sentivano l'urgenza di effettua-

<sup>3</sup> Città situata nella provincia cinese dello Zhejiang che costituisce insieme alle zone contigue la provenienza principale degli immigrati cinesi in Italia.

re servizi in materia, ma le investigazioni cui fare riferimento erano scarse, perciò avrebbero coniato il termine “mafia cinese” come strumento per rappresentare questi sconosciuti, ispirandosi sia ai reportage di altri paesi quali America, Francia e Gran Bretagna sulla delinquenza degli immigrati cinesi, che alle notizie molto seguite in quegli anni su Cosa Nostra. In breve, secondo Zhang, si potrebbe interpretare quello di “mafia cinese” come un luogo comune nato in campo mediatico, che riflette l'impreparazione dell'Italia di allora di fronte alle nuove ondate migratorie extraeuropee. D'altronde, l'autore coglie in questa insistenza anche una tendenza orientalista: criminalizzando la comunità cinese e le altre, l'Italia cerca di costruire un'identità nazionale civile e democratica, di mostrare la sua appartenenza ad un Occidente moralmente superiore e al contempo di distogliere l'attenzione da questioni interne quali corruzione e organizzazioni criminali italiane (Zhang 2019, 48-49). Questa analisi può essere accostata a quella che lo scrivente ha espresso in un lavoro precedente, dove si teorizza sulla base delle osservazioni di Daniele Comberiati (2010, 19) che alcuni italiani comuni, rievocando la storia emigratoria del Paese, prendano inequivocabilmente le distanze nella vita quotidiana dagli immigrati, perché in questi ultimi vedono “ciò che poteva essere e non è stato, ciò che sono stati i suoi parenti, nonni e genitori”, ossia straniero trovato spesso in ristrettezze, alienato culturalmente e inferiore in gerarchia sociale (Sun 2019, 7). Tuttavia, con il nuovo millennio, la raffigurazione criminologica della Comunità perde il suo fascino e non ricorre come prima nei media italiani; secondo l'autore ciò è da ricondurre al fatto che il successo imprenditoriale degli immigrati cinesi ha catturato l'interesse del pubblico italiano, che dunque si è trovato più interessato a capire meglio l'economia etnica della Comunità e la sua influenza che a riascoltare il cliché ormai logoro della “mafia cinese”.

Nei capitoli seguenti, Zhang coglie nelle dispute mediatiche circa tre eventi significativi che hanno come protagonista la Comunità: la rivolta degli immigrati cinesi nella Chinatown milanese del 2007, i raid polizieschi indirizzati alle imprese di Prato nel periodo in analisi, e la marcia pacifica dei cinesi a Roma del 2012. Se inquadrato nel suddetto *Italian-migrant frame*, il caso di Milano mostra una differenza di prospettiva dei media cinesi e quelli italiani, sui motivi che hanno portato allo scontro tra alcuni immigrati cinesi e le forze dell'ordine italiane. La rivolta ha avuto luogo in seguito ad un diverbio tra la polizia locale e un'immigrata cinese che aveva parcheggiato in divieto di sosta. Come rileva il giornalista Paolo Salom (2007), questa lite ha dato modo a molti immigrati cinesi di sfogare l'ira accumulata fino a quel momento a causa del trattamento differenziato delle forze dell'ordine nei loro confronti: il Municipio, infatti, aveva al tempo promulgato alcuni decreti finalizzati a migliorare la viabilità della zona di via Sarpi, dove è avvenuto lo scontro, eppure fra i trasgressori solo quelli cinesi venivano puniti severamente<sup>4</sup>. I giornalisti italiani hanno raramente puntualizzato nei loro articoli gli aspetti discriminatori dell'azione poliziesca in questione (Zhang 2019, 88-90). Occorre rimarcare a questo punto che l'accusa di razzismo è un'arma potente e pericolosa: il gruppo di maggioranza deve infatti senza dubbio sorvegliare e riconoscere l'emersione di esso, ma è altrettanto importante che il gruppo di minoranza non ne faccia abuso.

Se il caso di Milano ha provocato una controversia dinamica riguardo alla coesistenza di locali e immigrati cinesi, il successo di questi ultimi nel settore abbigliamento a Prato ha indotto i giornalisti a indagare sui motivi per cui la città toscana ha testimoniato la decadenza dell'industria tessile locale e l'espansione dell'imprenditoria degli immigrati cinesi. Di nuovo al centro della discussione si sono dimostrate essere le attività illegali degli immigrati cinesi, in

<sup>4</sup> Zhang (2019, 99) riporta un esperimento eseguito da due studenti di giornalismo italiani che denuncia in modo efficace il trattamento differenziato della polizia locale verso gli immigrati cinesi.

particolare quelle di natura economica, criticate a loro volta anche dai media cinesi in Italia. Sarebbe comunque scorretto attribuire, come hanno fatto alcune volte i media italiani, il tramonto delle aziende locali alla semplice concorrenza “sleale” dei cinesi, senza che altri fattori vengano neppure presi in considerazione. L'autore ad esempio accenna al disinteresse delle nuove generazioni di giovani pratesi all'impresa familiare, alla globalizzazione e allo sviluppo del “pronto moda”. In questo contesto anche il concetto di *made in Italy* deve essere ridefinito perché non è più realistico insistere su un'idea di *made in Italy* che resiste ad ogni partecipazione straniera nella produzione.

Se questi due *case studies* sembrano suggerire un antagonismo fluttuante ma mai cessato fra le due parti, secondo l'autore una speranza di riconciliazione si è finalmente manifestata durante il corteo di cinesi (nel quale erano presenti anche italiani e immigrati d'altre origini) radunati per commemorare la morte di due connazionali, un padre e sua figlia di soli nove mesi, uccisi a Roma durante una rapina. Tale corteo ha raccolto migliaia di partecipanti<sup>5</sup> ed ha avuto una grande copertura mediatica, sia da parte di giornalisti italiani che cinesi. In questa occasione, anche quei giornalisti tradizionalmente conservatori hanno espresso compassione e indignazione per la violenza brutale, rappresentando, in questa occasione, la Comunità nel ruolo di vittima. Secondo Zhang è proprio di fronte a questa narrazione di vittimismo che gli giornalisti italiani e cinesi hanno trovato un linguaggio comune ed è con questa trattazione/lettura che si è conclusa la stagione di forte interesse mediatico verso gli immigrati cinesi.

In conclusione, il lavoro di Zhang ripercorre l'evoluzione della rappresentazione mediatica relativa alla presenza degli immigrati cinesi in Italia, analizzandola sia attraverso i media italiani che quelli di lingua cinese in Italia e, parzialmente, quelli internazionali. Tale evoluzione, nella sua analisi, esprime in termini più ampi la reazione culturale italiana rispetto all'incontro con la globalizzazione, in cui si intravede una fase di immaginazione (la fase di utilizzo superficiale del concetto importato da altri contesti di “mafia cinese”), una fase di conflitto (quella simbolicamente rappresentata dalla rivolta di Milano e dai raid nella città di Prato) e quella di riconciliazione finale (quella rappresentata dal corteo funebre in memoria delle vittime di Roma). Alla luce di questa analisi, non si può fare a meno di augurarsi che le lenti mediatiche pregiudizievoli del passato siano state abbandonate per sempre, e che la comunità cinese e quella italiana possano convivere armoniosamente in un futuro prossimo.

#### Riferimenti bibliografici

- Appadurai Arjun (1996), *Modernity at Large. Cultural Dimensions*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Becucci Stefano, a cura di (2018), *Oltre gli stereotipi. La ricerca-azione di Renzo Rastrelli sull'immigrazione cinese in Italia*, Firenze, Firenze UP.
- Berti Fabio (2000), *Esclusione e integrazione. Uno studio su due comunità di immigrati*, Milano, Franco Angeli.
- Bhabha Homi (1994), *The Location of Culture*, Londra, Routledge.
- Binotto Marco, Bruno Marco, Lai Valeria, a cura di (2016), *Tracciare confini. L'immigrazione nei media italiani*, prefazione di Mario Morcellini, Milano, Franco Angeli.
- Campani Giovanna (2001), “Migrants and Media. The Italian Case”, in Russell King, Nancy Wood (eds), *Media and Migration. Constructions of Mobility and Difference*, London, Routledge, 38-52.
- Ceccagno Antonella, Rastrelli Renzo (2008), *Ombre cinesi? Dinamiche migratorie della diaspora cinese in Italia*, con la collaborazione di Alessandra Salvati, Roma, Carocci.

<sup>5</sup> Cfr. <[http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/cronaca/2012/01/04/visualizza\\_new.html\\_40509332.html](http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/cronaca/2012/01/04/visualizza_new.html_40509332.html)> (11/2019).

- Comberiati Daniele (2010), *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, Bruxelles, Peter Lang.
- Hu Lanbo (2012), *Petali di orchidea*, Siena, Barbera Editore.
- Salom Paolo (2007), "Pechino, il primo ministro: 'Voglio conoscere i fatti'", *Corriere della Sera*, 13 aprile.
- Sun Tianyang (2019), "Gli sconosciuti che si fanno conoscere: un'analisi transculturale dei testi autobiografici di tre immigrati d'origine cinese in Italia", *Insula Europea*, <<http://www.insulaeuropea.eu/biblioteca/>> (11/2019).
- Zhang Gaoheng (2019), *Migration and the Media. Debating Chinese Migration to Italy, 1992-2012*, Toronto, University of Toronto Press.